

Pedagogia del lavoro, come pedagogia di senso.

Il tutor formativo come logo-educatore nei percorsi
di Istruzione e Formazione Professionale

CARLO MACALE¹

Introduzione

Quando si affronta il tema della pedagogia del lavoro il punto di partenza è sempre quello di domandarsi se nel lavoro vi sia un potenziale educativo che possa contribuire alla formazione di una persona o di una comunità². Questo rapporto tra pedagogia e lavoro, vede i due termini collegati non solo dalla *performance*, ma da una visione antropologica della persona che si forma e si realizza nell'apprendimento virtuoso (etico e professionale) di un lavoro. L'unione della tecnica e delle virtù è umanamente rilevante se vi è un orizzonte di senso nell'agire, cioè se oltre l'elemento della contingenza si dà un significato esistenziale e trascendente al proprio apprendere e al proprio operare.

Fine di questa riflessione è quello di ripensare la pedagogia del lavoro all'interno dei percorsi di istruzione e formazione professionale, oltre che come percorso formativo dell'individuo come cittadino e professionista, anche come percorso morale, prima ancora che etico, della persona che si alimenta spiritualmente nell'apprendere e nel fare. Si vuole pertanto riprendere una delle prospettive di studio che Bocca, pedagogista del lavoro, aveva lasciato intendere già nel 1998, quando si domandava se la pedagogia del lavoro potesse essere il «luogo di attiva ricerca di senso della persona che lavora»³.

¹ Docente presso l'Università Pontificia Salesiana.

² «Il ricercatore deve innanzi tutto confrontarsi con il postulato di fondo di qualsiasi associazione tra i termini «pedagogia» e «lavoro»: l'accettazione che sia rinvenibile in ogni esperienza lavorativa un giacimento educativo e formativo. Un potenziale che non si attiva automaticamente, poiché ha bisogno di essere guidato, come ogni processo educativo. [...] Più correttamente: l'oggetto di studio è la persona che lavorando apprende e si educa. Non il lavoro come dimensione autonoma o come categoria astratta, bensì il protagonista dell'attività professionale nel suo percorso di crescita (o decrescita)». MASSAGLI E., *Appunti per la riscoperta della pedagogia del lavoro*, in «Pedagogia e vita», 79[2021], n.1, p. 97-109.

³ BOCCA G., *Pedagogia del lavoro. Itinerari*, Brescia, Editrice La Scuola, 1998, p. 186.

La cornice di riferimento per questa riflessione pedagogica sarà quella legata alla logoterapia. Una scuola di pensiero sorta nel Novecento che ha come punto di riferimento Viktor Frankl, psichiatra viennese che, pur riconoscendo la validità di alcuni studi sulla personalità fatti nel campo della psicologia, ha recuperato quella dimensione tipicamente umana della costituzione antropologica che è la coscienza. Coscienza che non può essere identificata come luogo di un semplice processo psicologico, in quanto ha una sua dimensione propria e spirituale. Tramite la coscienza l'essere umano dà valore e quindi significato al proprio essere e al proprio agire, tra cui il lavoro e la formazione ad esso.

Visto lo spessore della questione, la prima parte della riflessione, ovvero questo articolo, sarà dedicata interamente alla definizione di questa cornice che, pur restando sempre limitata rispetto alla vasta letteratura sull'argomento, sarà comunque sufficiente per comprendere dove si innesta la seconda parte del nostro percorso che tratterà della figura del tutor formativo (un secondo articolo sempre sulla Rassegna CNOS).

Si anticipa già da ora che, nella seconda parte del lavoro, dopo aver presentato la figura del tutor formativo nei percorsi di istruzione e formazione professionale in Italia, si cercherà di comprendere come il tutor formativo, nell'assolvimento del suo incarico professionale, possa realizzarsi come logo-educatore e quali siano le competenze specifiche che questo ruolo deve supportare nella crescita umana e formativo-professionale di uno studente inserito nei percorsi di istruzione e formazione professionale.

1. Valori, lavoro e senso nella prospettiva frankliana

Come anticipato nell'introduzione, la cornice teorica di riferimento per questo contributo vuol essere la logoterapia di Viktor Frankl, corrente di pensiero psicologico che, oltre a non rifiutare i suoi collegamenti con la filosofia⁴, in specie con l'esistenzialismo, non rifiuta neanche l'incontro con il mondo dell'educazione⁵. Questa sua apertura originaria ad altre discipline in un tempo dove i più avevano premura di alzare steccati epistemologici e disciplinaristici, fa della logoterapia una corrente di pensiero interdisciplinare e afferma, anche oggi, che

⁴ Cfr. FIZZOTTI E., *Indipendenza, originalità e riesame del contesto culturale di Viktor E. Frankl. Le matrici filosofiche della logoterapia e analisi esistenziale*, in "Ricerca di Senso", 10[2012], n. 3, pp. 297-328.

⁵ BRUZZONE D., *Progettazione esistenziale e responsabilità educativa*, in FIZZOTTI E. (a cura di), *Nuovi orizzonti di ben-essere esistenziale. Il contributo della logoterapia di V.E. Frankl*, Roma, LAS, 2005, pp. 173-174.

la natura umana è complessa⁶ e che il riduzionismo empirista minaccia la verità della/sulla persona.

Intento di questo paragrafo non è sintetizzare in pillole la logoterapia frankliana, quanto piuttosto cercare di considerare alcune questioni importanti che sono direttamente riferibili ai temi dell'educazione e del lavoro. Questo breve lavoro di ricognizione concettuale è stato svolto consultando alcune delle opere di Viktor Frankl.

L'inquadramento teorico si concluderà poi nel paragrafo successivo tramite una sorta di rassegna critica di alcuni articoli apparsi nella rivista italiana "Ricerca di Senso", rivista ufficiale dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana⁷.

1.1. La persona

Educazione, valori e lavoro sono concetti correlati ovviamente all'essere umano che è quindi soggetto di educabilità e di lavoro e agente educativo primario in un processo formativo professionale. Prima di parlare di valori e lavoro, è necessaria una breve introduzione sull'antropologia proposta da V. Frankl, pur sapendo che l'argomento meriterebbe ben più altro spazio di riflessione⁸.

Frankl, rifiutando impostazioni stratigrafiche, elabora un'antropologia dimensionale secondo cui l'essere umano è formato da tre dimensioni: quella fisica, quella psichica e quella noetica in relazione tra loro. La dimensione fisica è il livello biologico o somatico e riguarda la nostra struttura naturale, corporea; la dimensione psicologica è la parte che riguarda il pensiero e le emozioni. Ora queste due dimensioni però sono ben diverse e per certi versi contrastanti; quindi, «una unità nonostante la molteplicità di corpo e psiche non può trovarsi nella dimensione biologica o psicologica, ma deve essere cercata in quella dimensione noetica»⁹.

La dimensione noetica è quella più importante in quanto collegata alla libertà, alla volontà di significato (i valori) e alla responsabilità, questioni nodali all'interno di questo contributo. La coscienza è il luogo della dimensione noeti-

⁶ MANGIONE M.A., *Viktor Frankl maestro di interdisciplinarietà. Una lezione di grande attualità e piena di senso*, in "Ricerca di Senso", 10[2012], n. 2, pp. 171-193.

⁷ <https://alaef.com/> (Ultimo accesso settembre 2023).

⁸ Sull'ontologia o antropologia dimensionale cfr. FIZZOTTI E., *Logoteoria: Assunti antropologici*, in FIZZOTTI E. (a cura di), «*Chi ha un perché nella vita...*». Teoria e pratica della logoterapia, Roma, LAS, 1992, pp. 17-48.

⁹ FRANKL V.E., *Senso e valori per l'esistenza. La risposta della logoterapia*, Roma, Città Nuova Editrice, 1998, p. 40.

ca, quindi dell'autodistanziamento e dell'autotrascendenza. È bene comprendere che, pur considerando superiore la dimensione noetica, tale aggettivazione non indica un giudizio di valore, «piuttosto indica che abbiamo a che fare con una dimensione maggiormente comprensiva»¹⁰.

1.2. I valori

Il tema dei valori come dimensione di significato nelle opere di Frankl e nei suoi studiosi è una questione ampia, profonda e dibattuta. Non è questo il luogo per poter affrontare per interezza la tematica, la cosa che invece sarà interessante fare in questo spazio editoriale è tracciare alcune linee interpretative che intersecano il lavoro con il tema dei valori. Si ritiene sia importante partire da questi ultimi.

Riprendendo la peculiarità della dimensione noetica nell'antropologia di Frankl, dobbiamo tener ben presente che «l'uomo vive di ideali e di valori. L'esistenza umana non è autentica se non è vissuta in termini di autotrascendenza»¹¹. L'autotrascendenza è quel processo che permette all'essere umano di dare significato all'esistenza all'interno di una gerarchia di valori che offre spazi situazionali alla volontà di significato che è soggettiva. Su questo aspetto Frankl è categorico: «La nostra tesi è che c'è sempre un significato alla cui ricerca va l'uomo. Sta nel potere dell'uomo intraprendere la realizzazione di un tale significato»¹².

I valori sono quindi la dimensione di senso in situazione e Frankl distingue principalmente tre categorie di valori:

Li ho classificati in termini di valori di creazione, valori di esperienza e valori di atteggiamento. Quest'ordine riflette le tre principali direzioni lungo le quali l'uomo può trovare un significato nella vita. La prima consiste in ciò che *l'uomo dà* al mondo in termini di esercizio della propria capacità creativa; la seconda consiste in ciò che *l'uomo prende* dal mondo in incontri personali ed esperienze di vario genere; la terza, infine, consiste nell'atteggiamento che l'uomo assume nei riguardi delle situazioni che si presentano come un destino ineluttabile e inevitabile. Questo è il motivo per cui la vita non cessa mai di avere un significato.¹³

Collegati al tema del lavoro e al suo percorso di formazione ovviamente vi sono tutte e tre le categorie. Il prodotto, anche in termini di servizio, è ciò che la persona dà al mondo, ma il lavoro è anche un'esperienza di incontro sia

¹⁰ Ivi, p. 41.

¹¹ Ivi, p. 65.

¹² Ivi, p. 82.

¹³ Ivi, p. 83.

personale che produttivo. A volte il lavoro è anche fonte di sofferenza, quando non si è appagati, quando non ci si sente realizzati, quando economicamente non rende quello che dovrebbe. Dare un valore a questa sofferenza, significa dare un significato, anzi secondo Frankl, i valori di atteggiamento sono quelli più importanti, perchè possono realizzare la persona, nonostante il fallimento.

A ragione di ciò Fizzotti sottolinea come il lavoro, secondo la prospettiva frankliana, ha una sua dignità, poichè non è solo un mezzo per raggiungere un fine, ma anzi «rispondere alla situazione con il proprio lavoro risulta essere un elemento di valore non solo in sé, ma anche in vista di un trattamento terapeutico»¹⁴.

1.3. Il lavoro

Frankl interpreta il tema del lavoro su due dimensioni di senso: come momento realizzativo della persona in quanto l'agire professionale è fonte di significato (dimensione individuale) e allo stesso tempo questo significato è tale anche perchè rinforzato dal riconoscimento sociale (dimensione comunitaria). Il lavoro, pertanto, si presenta come il nesso circolare fra la persona e la comunità che dà sussistenza e significato a entrambi gli attori in gioco. Il lavoro è sia una questione morale sia una questione etica.

Entrando più nel dettaglio, per quanto concerne l'aspetto personale, Frankl scrive:

Essere uomo significa andare aldilà di se stessi. L'essenza dell'esistenza umana si trova nel proprio autotrascendimento. Essere-uomo vuol dire essere sempre rivolto verso qualcosa o verso qualcuno, offrirsi e dedicarsi pienamente a un lavoro, a una persona amata, a un amico cui si vuole bene, a Dio che si vuol servire.¹⁵

Il lavoro è significativa per l'esistenza umana, è mezzo di autotrascendenza, è qualcosa di equiparabile persino a un matrimonio e/o ad un percorso di fede. L'essere umano che dà valore al lavoro, o meglio che rende il lavoro un valore, "sposa" una scelta di vita perchè ama il suo lavorare.

Questa capacità di autotrascendersi è possibile perchè la persona non si chiude in se stessa, o meglio non si chiude nel proprio lavoro, bensì, tramite la propria professione, è aperta all'altro, sia esso l'elemento di produzione, sia la società. Ed è proprio in questa dimensione relazionale che il lavoro valorizza

¹⁴ FIZZOTTI E., *Logoterapia per tutti. Guida teorico-pratica per chi cerca il senso della vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 158.

¹⁵ FRANKL V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, FIZZOTTI E. (a cura di), Brescia, Morcelliana, 2005, p. 57.

sia la persona come unica e irripetibile, sia la comunità che apprezza e sostiene l'impegno professionale. Infatti:

Il lavoro è un'attività particolarmente adatta a dimostrare la singolarità dell'uomo che si rapporta alla comunità in cui vive. Ed è appunto in questo rapporto tra singolo e comunità che il lavoro individuale trae significato e valore, in dipendenza quindi non tanto dalla professione in se stessa, ma dal carattere di prestazione a favore degli altri.¹⁶

Quello che emerge è quindi che il lavoro ha un significato in base al valore che ne attribuisce il soggetto e la comunità. Ovviamente, come si è visto nei valori di creazione, è importante saper realizzare un "prodotto" in maniera adeguata. Oggi noi usiamo il termine *performance*, mentre in passato Aristotele parlava di *poiesis*.

Secondo Frankl, l'elemento "produttivo" in senso largo è importante nell'agire lavorativo, ma non è fondamentale. Ecco perché Frankl afferma che «la capacità di lavorare non è tutto; non è una base sufficiente né essenziale per una vita significativa. Un uomo può essere capace di lavorare e tuttavia non condurre una vita significativa e un altro può essere incapace di lavorare e tuttavia dare un senso alla sua vita»¹⁷.

L'invito di Frankl è quindi quello di cogliere un significato nel proprio lavoro, indipendentemente dalla *performance* immediata, in quanto il lavoro può essere considerato una situazione unica e quindi significativa anche quando non è quello a cui noi aspiriamo o non siamo ancora abili nel mestiere. Per questo Frankl ci ricorda che «non conta il lavoro che si fa, ma il modo in cui lo si fa. Non è l'occupazione a contare, ma sempre noi»¹⁸. In molti prima di arrivare a fare "il lavoro della propria vita", hanno dovuto fare anche lavori di sussistenza e, forse, più di qualcuno ancora si trova in questa situazione. Questo stato di sofferenza, come meglio vedremo anche nel contributo di Fizzotti, ci consente di "significare" comunque il nostro agire lavorativo.

2. Studi in "Ricerca di Senso"

Il tema del lavoro e della formazione ad esso è stato oggetto di alcune riflessioni ospitate dalla rivista scientifica "Ricerca di senso" (già "Attualità in Logoterapia" dal 1999 al 2002). In questo breve paragrafo si considereranno

¹⁶ FRANKL V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, cit. pp. 149-150.

¹⁷ FRANKL V.E., *Work* in T. Lent (a cura di), *Viktor E. Frankl. Anthology*, Xilibris, USA, 2004, p. 231 (traduzione a cura dell'Autore).

¹⁸ Ivi, p. 230.

solo alcuni articoli più vicini al tema della nostra indagine. Articoli più esplicitamente rivolti alla funzione educativa della logoterapia saranno poi ripresi nella seconda parte del lavoro. La presentazione degli articoli seguirà un ordine cronologico e, fatta eccezione per alcuni miei commenti, si cercherà di essere fedeli alle interpretazioni frankliane dei diversi autori.

Un primo lavoro interessante è quello di Maria Letizia Lombardi, la quale, riprendendo alcune ricerche, mette in luce come il “valore” del lavoro sia importante già prima di iniziare a lavorare, almeno questo emerge dai giovani studenti delle superiori e dell’università. Ma la domanda che si pone la studiosa è: “perché il lavoro è così importante?”. Si riportano tre spunti di riflessione rilevanti per la nostra indagine, tra i tanti forniti dall’autrice:

L’area del lavoro è vissuta come l’area del possibile-gestibile, cioè come un’area in cui è maggiore il senso di poter esercitare un controllo sugli eventi in contrapposizione all’area affettiva, familiare, in cui si percepisce una più forte influenza di fattori incontrollabili, ed una minore possibilità di risolvere i problemi attraverso il proprio sforzo e la volontà. [...]

Il lavoro è poi vissuto come un modo per canalizzare le energie, per dare un ordine al tempo, per sperimentare il senso di finalizzazione del proprio agire [...] Nel lavoro si cerca la realizzazione di alcuni valori cardine, si aspira alla costruzione di alcuni pilastri del progetto personale, ma si nutrono anche aspettative che emergono all’interno della stessa esperienza di lavoro. [...]

Se guardiamo poi alla storia del singolo individuo possiamo comprendere come il significato del lavoro si costruisca anche lungo la sua esperienza di socializzazione al lavoro che si avvia già nel periodo degli studi e termina con il pensionamento.¹⁹

Un secondo lavoro interessante è quello di Fizzotti che vede una continuità dall’*homo faber* all’*homo patiens*. Il punto di partenza di questo lavoro è l’apertura alla trascendenza dell’essere umano, è il credere nella propria volontà di senso che costruisce una propria gerarchia di valori. In questa cornice di ricerca di senso, l’essere umano ha diverse possibilità per attuare concretamente un valore. Tra queste vi è anche il lavoro che, una volta realizzato, non è più un’idea «passeggera, ma passata, in quanto passata “è”, cioè esiste realmente. [...] E le occasioni di lavorare [...] divengono realtà inalienabili. Ecco perché Frankl può affermare con vigore: “Essere stato è pur sempre un modo di essere, forse il più sicuro»²⁰.

Il lavoro, insieme all’amore e alla sofferenza, è quindi una categoria per realizzare la propria persona, per scrivere il senso della propria vita e in tal senso il lavoro (e la formazione ad esso) è un diritto.

¹⁹ LOMBARDI M.L., *Costruire un senso al lavoro*, in “Attualità in Logoterapia”, 2 [2000], n. 2, p. 30-32.

²⁰ FIZZOTTI E., *Dall’homo faber all’homo patiens*, in “Ricerca di senso”, 2 [2004], n.1, p. 43.

In questo quadro però, Fizzotti, richiamando gli scritti di Frankl, ci pone in guardia rispetto a un *homo faber* come mero anello della società della produzione o creazione di beni consumo. Il rischio più grande, infatti, sarebbe quello di misurare la persona solo in relazione al successo o all'insuccesso. In tal senso la direzione esistenziale sarebbe orizzontale, limitando l'impostazione antropologica frankliana. Da qui il monito a considerare anche (e soprattutto) l'*homo patiens*, ovvero quella dimensione verticale che passa dalla realizzazione alla disperazione dove, ricordiamo, per realizzazione «intendiamo la realizzazione di sé attraverso un significato e per disperazione intendiamo la disperazione dovuta all'apparente mancanza di significato nella propria vita»²¹.

Questo ci ricorda che la dimensione umanizzante del lavoro non è tanto nel successo, ma nel significato che noi possiamo dare nella nostra vita lavorativa o formativo-professionale. L'*homo patiens* accompagna l'*homo faber*, contrapponendosi, in termini di senso, alla celeberrima sentenza "homo faber fortunae suae", che non rende merito all'essere umano come portatore di significato, ma solo come "imprenditore" di se stesso, il quale, nel caso sbagliasse "investimento", potrebbe cadere nella disperazione, senza avere una via di respiro esistenziale.

È per questo che, nel resto del contributo, Fizzotti parla del coraggio di soffrire, di saper vedere nella sofferenza una possibilità di significato (in quanto può spiegare il successo e l'insuccesso) innalzando l'essere umano oltre la situazione dando così un valore positivo alla sofferenza stessa. Come afferma l'autore, «all'imperativo *Sapere aude* ne va contrapposto un altro: *Pati aude*, abbi l'ardire di soffrire»²². La sofferenza è quindi educativa in termini di coscienza non solo nelle grandi scelte, ma anche nella vita quotidiana.

Un terzo contributo è quello di Gismondi sull'orientare a scuola e al lavoro²³. Lo studioso, dopo aver fatto notare che la figura dell'orientatore è ancora poco definita in Italia²⁴ e aver chiarito la differenza fra l'orientamento informativo e quello formativo, entra nel vivo della questione accostando logoterapia e orientamento.

²¹ FRANKL V.E., *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1990², p. 43.

²² FIZZOTTI E., *Dall'homo faber all'homo patiens*, cit., p. 44.

²³ GISMONDI A., *Orientare alla scuola e al lavoro*, in "Ricerca di Senso", 4[2006], n.1, pp. 55-74. Dello stesso autore c'è un altro interessante contributo che mette in relazione lo stress e lo stress lavoro-correlato con il mancato senso della propria professionalità. Per ragioni di spazio editoriale e di raccolta di più prospettive, si è preferito non presentarlo, ma se ne consiglia comunque un'attenta lettura. Cfr. GISMONDI A., *Lo stress come causa potenziale di patologie. Il lavoro come opportunità di realizzare il senso della vita nella prospettiva di Viktor E. Frankl*, in "Ricerca di Senso", 10 [2012], n.1, pp. 81-104.

²⁴ L'articolo è del 2006, ma non è che la situazione anche oggi sia tanto cambiata, basti pensare nell'orientamento professionale alla figura dei "navigator" con il governo del Movimento 5 stelle o ai "nuovi orientatori" voluti dall'attuale Ministro dell'istruzione che si formano con soli venti ore di corso online.

Il primo monito che la logoterapia può dare all'orientamento professionale è quello di evitare riduzionismi. Infatti, seppur si è consapevoli che un orientamento consta di analisi secondo diversi livelli, individuali e socioeconomici per un bilancio di competenze contestualizzato, questo non significa però che non si deve tenere in considerazione la globalità della persona secondo il principio dell'antropologia dimensionale di Frankl. Curare l'aspetto globale della persona significa, in sede di orientamento, evidenziare l'unicità e l'irripetibilità della persona e allo stesso tempo fornire "un antidoto alla massificazione"²⁵ anche del mercato del lavoro inteso come uno *show-business* globale.

Un aspetto consequenziale a questo è che tutti gli strumenti utilizzati in sede di orientamento (test, questionari, etc) non hanno l'ultima parola, ma sono solo degli input al dialogo orientativo che ha come fine oltre alla scelta in sé, una dimensione più alta, ovvero quello della «responsabilità nei confronti del compito che, proprio come esseri unici e singolari, siamo chiamati a realizzare nella società»²⁶. Nel dialogo orientativo quindi, sia l'orientando che l'orientatore, vedono l'orientamento come compito esistenziale, in quanto il primo tra le diverse possibilità cerca la situazione più significativa, mentre il secondo, «aiutando la persona a cogliere il vero significato di un progetto di vita che includa il lavoro come occasione di maturazione umana nella ricerca di senso, percepisce l'autentico valore della propria professione»²⁷.

Un quarto articolo utile alla nostra riflessione sulla pedagogia del lavoro come pedagogia di senso è scritto da Bruzzone. L'autore pur spostando la prospettiva dal soggetto che lavora alla gestione dell'azienda²⁸, fornisce comunque elementi importanti per questa indagine teorica. Innanzi tutto per l'accostamento tra l'intelligenza esistenziale o spirituale di autori come Gardner e Goleman con la dimensione noetica di natura frankliana; secondo perché, a partire da uno studio di Frankl sul rapporto tra crisi economica e vita psichica giovanile²⁹, ci ricorda che «l'attività produttiva rappresenta una delle principali fonti di significato per le persone sane e socialmente integrate e, viceversa, l'insoddisfazione e la frustrazione sul piano lavorativo sono tra i fattori più diffusi di insorgenza del "vuoto esistenziale"»³⁰.

²⁵ GISMONDI A., *Orientare alla scuola e al lavoro*, cit. p. 66.

²⁶ GISMONDI A., *Orientare alla scuola e al lavoro*, cit. p. 68.

²⁷ Ivi, p. 72.

²⁸ BRUZZONE D., *Logoterapia in azienda. L'intelligenza esistenziale nel management*, in "Ricerca di Senso", 9[2011], n.3, pp. 353-366.

²⁹ FRANKL V.E., *Crisi economica e vita psichica dal punto di vista della consulenza giovanile*, in FRANKL V.E., *Le radici della logoterapia. Scritti giovanili 1923-1942*, (a cura di FIZZOTTI E.), Roma, LAS, 2000, pp. 98-102.

³⁰ BRUZZONE D., *Logoterapia in azienda. L'intelligenza esistenziale nel management*, cit., p. 358.

Se, come abbiamo già visto, il lavoro attinge ai valori di creazione, significa che la professionalità deve essere in grado di personalizzare il proprio operato affinché il lavoro sia fonte di senso e gratificazione. A tal riguardo Bruzzone mette in guardia il lettore da due pericoli:

Se in certi casi l'iperattività può rappresentare l'alibi per sfuggire alla sensazione di una vita vuota e senza senso, accade anche che, in altre situazioni, le persone soffrono di un vuoto esistenziale per assenza di scopi e di progetti: nel primo caso è un eccesso di lavoro che induce all'esaurimento della motivazione, nel secondo è la mancanza di compiti significativi a gettare l'uomo nell'inerzia.

Il lavoro, quindi, non deve essere fine a se stesso, né tanto meno assolutizzato quale fonte di senso e appagamento esistenziale. Esso vale nella misura in cui chi lo compie sente di profondere utilmente il tempo, risorse ed energie per un fine valido e creativo³¹.

Correlato alla dimensione di senso e appagamento, vi è la motivazione. L'autore indaga questa relazione con l'aiuto di altri autori, in particolare di Pattakos³² che fa uno studio interessante su come alcune idee di Frankl sono utili per il raggiungimento del benessere anche nel lavoro. L'articolo si chiude rilevando come anche le organizzazioni hanno un'anima e per questo è giusta una gestione del personale non solo tecnica e relazionale, ma anche collegata al senso del lavoro³³.

Un quinto contributo interessante è a firma di quattro esperti: Patrizio Paoletti, Daniela Pavoncello, Tania Di Giuseppe e Grazia Serantoni³⁴. Trattasi di una ricerca su 1.000 giovani tra i 18-34 anni rappresentativi della popolazione italiana sulla base di alcune variabili (genere, zona di residenza, istruzione, condizione professionale) in un tempo, il 2015, dove i numeri tra disoccupazione giovanile, NEET, giovani in fuga all'estero o lavoratori precari erano già molto preoccupanti. La ricerca³⁵ si poneva i «seguenti obiettivi: a) comprendere

³¹ Ivi, p. 359.

³² PATAKOS A., *Prisoners of Our Thoughts. Viktor Frankl's Principles at Work*, Berrett-Koehler, San Francisco, 2004.

³³ «Si tratta, a ben vedere, di un superamento della stessa concezione umanistica del *management*. L'efficacia del management, infatti, e la felicità dei suoi collaboratori non dipendono esclusivamente dalle capacità relazionali e da una buona gestione delle emozioni: è necessario superare lo psicologismo, ancora insito in questa prospettiva, e recuperare risolutamente il tema della ricerca di senso e di valori. Un capo "funziona" quando crede in ciò che propone, ne assume in prima persona la responsabilità, nutre una visione di ampio respiro e riesce a dividerla, aiuta i suoi collaboratori a comprendere il senso di quello che fanno». BRUZZONE D., *Logoterapia in azienda. L'intelligenza esistenziale nel management*, cit., p. 364.

³⁴ PAOLETTI P. - PAVONCELLO D. - DI GIUSEPPE T. - SERANTONI G., *I giovani e il lavoro: prospettive e ricerca di senso*, in "Ricerca di Senso", 14[2016], n.3, pp. 215-248.

³⁵ Trattasi di una ricerca in continuità con un'altra indagine "Giovani tra speranza, fiducia e progettualità", (cfr. PAVONCELLO D. - C. FONZO, *L'orientamento permanente e l'inclusione sociale dei giovani: Prospettive di sviluppo*, in "Rassegna CNOS", 29[2013], n. 3, pp. 39-55).

il vissuto dei giovani rispetto al rapporto tra politiche e lavoro; b) sondare la prontezza e l'autorealizzazione professionale; c) individuare la rilevanza delle relazioni sociali nella progettualità professionale; d) verificare il rapporto tra lavoro e ricerca di senso nei giovani»³⁶.

In questo articolo ci si soffermerà principalmente sull'ultimo obiettivo in cui è richiamata in maniera diretta la letteratura frankliana e relativamente alla domanda sul senso del lavoro esposta nel questionario, si riporta quanto segue:

Analizzando le risposte relative al senso attribuito al lavoro dal campione totale intervistato per questa ricerca, emerge che, alla domanda «Quale delle seguenti affermazioni è in accordo con la sua idea di lavoro?», dalla maggior parte dei soggetti (45,7%) il lavoro viene visto come «un modo per esprimere le proprie capacità» e, in misura di poco inferiore (33,9%), come una scelta che «si collega al senso e allo scopo della mia vita». L'opzione meno scelta (9,7%), anche se non in misura minimale, è che afferma «Non è importante dare un senso al proprio lavoro»³⁷

Questi dati sono interessanti perché già solo in termini generali ci mostrano che meno del 50% collegano il lavoro al senso della vita. Nella differenza di genere, poi, vediamo che le donne sono quelle che pongono in relazione il lavoro al senso della vita, mentre gli uomini lo collegano più all'espressione delle proprie capacità. Ma questo dato pur essendo importante è comunque variabile da regione a regione, in quanto per esempio, relativamente agli aspetti di progettualità e senso attribuito al lavoro, si discostano significativamente dal sotto-campione degli uomini (residenti nelle regioni corrispondenti) le donne che abitano al Sud-Isole le quali fanno prioritario riferimento alla famiglia per le scelte lavorative, e le donne del Centro che ritengono che il senso del proprio lavoro debba essere un modo per esprimere le proprie capacità.

Nel complesso della ricerca però gli autori ritengono che i giovani «sono critici e sfiduciati, sì, ma non in se stessi e [sono] consapevoli delle reti sociali alle quali fare riferimento per non perdere la fiducia di inserirsi con efficacia nel mondo del lavoro»³⁸. Proprio a tal ragione, all'interno dell'interessante articolo si suggeriscono una serie di vie formative e strategie educative ancor oggi valide che mirano alla maggiore consapevolezza di sé e dello scenario lavorativo, come anche all'acquisizione di quelle che oggi potremmo definire in senso generale *soft skills* a partire da un lavoro sulla propria dimensione interiore.

³⁶ PAOLETTI P. - PAVONCELLO D. - DI GIUSEPPE T. - SERANTONI G., *I giovani e il lavoro: prospettive e ricerca di senso*, cit., p. 218.

³⁷ *Ivi*, p. 233.

³⁸ *Ivi*, p. 240.

3. Verso il tutor come il logo-educatore: alcuni aspetti pedagogici per l'IeFP

Quanto descritto nei precedenti paragrafi sugli apporti della logoterapia alla tematica del lavoro e della formazione della persona, si presenta come una cornice teorica di riferimento utile per impostare un discorso più squisitamente educativo in ambito di istruzione e formazione professionale (IeFP), dove sembra non vi siano studi specifici. Gli stimoli sono molti e ovviamente non è possibile raccogliermi in quest'ultimo paragrafo dell'articolo, motivo per cui, come già si diceva in sede introduttiva, la seconda parte di questo lavoro sarà quella dedicata a questa azione.

Certamente però già possiamo cogliere alcuni aspetti importanti che hanno un valore pedagogico per il nostro tempo. Primo fra tutti la centralità della persona nella sua globalità e questo anche quando si parla di lavoro o, meglio, quando si parla di orientamento e formazione ad esso. In un contesto moderno dove a volte il liberismo economico vorrebbe una formazione in funzione solo ed esclusivamente del mercato del lavoro, senza considerare le risorse interne della persona³⁹, risulta essere fondamentale non solo riflettere su quelle che in letteratura vengono definite *soft skills*, ma è anche necessario approfondire la tematica del senso che la persona dà al lavoro.

Proprio nell'ultimo articolo riportato, quello che potremmo definire più "statistico", nonostante la natura sperimentale del contributo, gli autori affermano che

È fondamentale infine riaffermare che il fatto di occuparci del nostro mondo interiore è divenuto un'imperante necessità non solo per i giovani ma anche per gli adulti che preparano i giovani al mondo e che creano condizioni e contesti adeguati a livello sociale ed economico. L'obiettivo di quanti si occupano di fornire strumenti di cambiamento è trasformare il disorientamento e l'incertezza in una più profonda ricerca sul senso e sul significato della propria vita. È infatti la consapevolezza delle proprie intime aspirazioni e delle domande di senso che darà ai giovani la possibilità di cambiare nel mondo che cambia creando nuove regole di vita e di condivisione⁴⁰.

Una seconda considerazione è l'idea di lavoro inteso come valore perché è una creazione, è un prodotto dell'essere umano. Il lavoro eleva la condizione dell'essere umano in base al significato che la persona dà ad esso. Il lavoro umano, specie in questo tempo, spesso viene paragonato al lavoro delle macchine, sia in termini di "sostituzione" che di pensiero (vedi l'intelligenza artificiale). In

³⁹ MACALE C., *Competenza e Occupabilità. Nodi educativi e occupazionali ancora da sciogliere anche sul piano politico*, in *Orientamenti Pedagogici*, vol. 70, n.1, pp. 5-14.

⁴⁰ PAOLETTI P. - PAVONCELLO D. - DI GIUSEPPE T. - SERANTONI G., *I giovani e il lavoro: prospettive e ricerca di senso*, cit., p. 242.

realtà Frankl ci dice che il prodotto del lavoro ha senso non tanto in riferimento alla performance, quanto al valore di atteggiamento collegato al valore creativo e di esperienza.

Il lavoro non è fine, ma strumento per l'educazione. Prima di educare per il lavoro, si educa con il lavoro. Il lavoro è mezzo di emancipazione non perché libera la massa, ma perché libera la persona. Non è una questione ideologica o razionale, ma una constatazione esperienziale che contribuisce a dare significato alla quotidianità. Come ha affermato Gatty:

E le tecniche e le macchine sono soltanto le concretizzazioni aleatorie di una facoltà di invenzione che si è confrontata con le cose. Quando l'azione è un miscuglio inestricabile di decisioni e di desideri, di riflessioni e di azioni, l'ordine del lavoro non si deduce da alcuna legge di ragione. L'invenzione e il lavoro derivano il loro peso da una esperienza delle cose e del mondo non riducibile ad alcuna scienza. E l'uomo che perfeziona l'apprendistato non è un sapiente positivo, ma un demiurgo.⁴¹

Porre l'attenzione sulla centralità e globalità della persona e dare valore al lavoro, significa (o dovrebbe significare) dare dignità pedagogica ai percorsi di Formazione Professionale. Cosa che può essere scontata sul piano teorico, ma in realtà sappiamo bene come in Italia la Formazione Professionale abbia sempre sofferto per far riconoscere la bontà della sua proposta educativa, nonostante gli ottimi risultati ottenuti⁴².

Il valore dell'istruzione e formazione professionale, quindi, non è dato solo dal contrasto al drop-out e dall'elemento di inclusività dei suoi percorsi⁴³, o dai possibili successi in termini di *placement*⁴⁴, ma anche dalla possibilità di incidere sul senso della vita in una popolazione adolescenziale che oggigiorno vive una sua criticità epocale legata alla mancanza di desiderio⁴⁵. Ecco la logoterapia può offrire uno spazio educativo e responsabile per riaccendere il desiderio principale dell'essere umano che è la felicità, intesa come realizzazione di senso. Certo è che, come dice Frank,

a nessuno può essere detto qual è il suo senso, essendo differente per ogni persona e in ogni momento. Ciò non toglie che è possibile che esistano itinerari validi per la realizzazione del senso, di carattere generale. In primo luogo, si può trovare un senso nell'attività professionale o in qualsiasi altro lavoro. In secondo luogo, lo si può

⁴¹ GATTY J., *Finalità dell'educazione*, (a cura di MATTEI F.), Anicia, Roma, 1994, p. 32.

⁴² MACALE C., *Influencias culturales en la compleja historia jurídico-educativa del trabajo en la escuela italiana*, in *Historia, Trabajo y Sociedad*, 12[2021], pp. 37-61.

⁴³ INAPP, *XX Rapporto di monitoraggio del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei Percorsi in Duale nella IeFP a.f. 2020-21*, Roma, 2023.

⁴⁴ SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR, *Formazione professionale e lavoro*, Roma, 2022.

⁴⁵ IAVARONE M.L., *La recessione del desiderio all'origine del disagio giovanile*, in "Attualità Pedagogiche", 5[2023], n. 1, pp. 123-130.

trovare attraverso l'amore o l'esperienza di qualcosa di bello: la bellezza, la verità, l'arte, la cultura o l'esperienza di un'altra persona nella sua unicità, amandola"⁴⁶.

Ecco l'altro elemento importante: l'obiettivo di trovare un senso nel lavoro non è solo il frutto di un ragionamento, ma deve avere una sua ricaduta esistenziale, in quanto deve essere collegato alle diverse situazioni uniche e irripetibili della vita, che danno significato alla propria esistenza. Ecco perché nella connessione tempo e lavoro, l'affermazione il tempo è denaro per Frankl è rischiosa, in quanto è figlia di una concezione meccanicistica del tempo che non si confronta con il vuoto esistenziale a cui ogni persona è chiamata a rispondere. Bisogna distinguere il presentismo del tempo sociale, dalla vivacità esistenziale del tempo noetico⁴⁷. Già gli antichi greci ci ammonivano sulla necessità di distinguere il *chronos* dal *kairos* e questo monito è oggi più che mai valido.

In tal senso il tempo della formazione deve essere un tempo non solo per imparare come guadagnare un domani (sopravvivenza), ma anche e soprattutto per rispondere alla domanda di senso (vivere). Infatti, se il denaro o la carriera vengono considerati valori, allora, riprendendo il discorso sulla differenza fra *homo faber* e *homo patiens* il rischio più grande è quello di confondere il successo (o il piacere) con la realizzazione in una vita di significato, il tutto a discapito del benessere psicologico delle giovani leve.

Bibliografia

BOCCA G., *Pedagogia del lavoro. Itinerari*, Brescia, La Scuola, 1998.

BRUZZONE D., *Progettazione esistenziale e responsabilità educativa*, in Fizzotti E. (ed.), *Nuovi orizzonti di ben-essere esistenziale. Il contributo della logoterapia di V.E. Frankl*, Roma, LAS, 2005, pp. 173-194.

BRUZZONE D., *Logoterapia in azienda. L'intelligenza esistenziale nel management*, in "Ricerca di Senso", 9[2011], n.3, pp. 353-366.

FIZZOTTI E., *Logoteoria: Assunti antropologici*, in FIZZOTTI E. (a cura di), «Chi ha un perché nella vita...». *Teoria e pratica della logoterapia*, Roma, LAS, 1992, pp. 17-48.

FIZZOTTI E., *Logoterapia per tutti. Guida teorico-pratica per chi cerca il senso della vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

FIZZOTTI E., *Dall'homo faber all'homo patiens*, in "Ricerca di senso", 2 [2004], n.1, pp. 35-49.

FIZZOTTI E., *Indipendenza, originalità e riesame del contesto culturale di Viktor E. Frankl. Le matrici filosofiche della logoterapia e analisi esistenziale*, in "Ricerca di Senso", 10[2012], n.3, pp. 297-328.

⁴⁶ FRANKL V.E., *La responsabilità non è un tabù*, in "Ricerca di Senso", 5[2007], n. 2, p. 161.

⁴⁷ XODO C., *Percorso tematico*, in MARI G. - MINICHELLO G. - XODO C., *Pedagogia generale per l'insegnamento nel corso di laurea in Scienze dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 187-251.

- FRANKL V.E., *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1990².
- FRANKL V.E., *Senso e valori per l'esistenza. La risposta della logoterapia*, Roma, Città Nuova Editrice, 1998².
- FRANKL V.E., *Crisi economica e vita psichica dal punto di vista della consulenza giovanile*, in FRANKL V.E., *Le radici della logoterapia. Scritti giovanili 1923-1942*, (a cura di FIZZOTTI E.), Roma, LAS, 2000, pp. 98-102.
- FRANKL V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, FIZZOTTI E. (a cura di), Brescia, Morcelliana, 2005⁶.
- FRANKL V.E., *La responsabilità non è un tabù*, in "Ricerca di Senso", 5[2007], n. 2, pp. 151-162.
- GATTY J., *Finalità dell'educazione*, (a cura di MATTEI F.), Roma, Anicia, 1994.
- GISMONDI A., *Orientare alla scuola e al lavoro*, in "Ricerca di Senso", 4[2006], n. 1, pp. 55-74.
- GISMONDI A., *Lo stress come causa potenziale di patologie. Il lavoro come opportunità di realizzare il senso della vita nella prospettiva di Viktor E. Frankl*, in "Ricerca di Senso", 10 [2012], n.1, pp. 81-104.
- IAVARONE M.L., *La recessione del desiderio all'origine del disagio giovanile*, in "Attualità Pedagogiche", 5[2023], n. 1, pp. 123-130.
- INAPP, *XX Rapporto di monitoraggio del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei Percorsi in Duale nella IeFP a.f. 2020-21*, Roma, 2023.
- LENT T. (a cura di), *Viktor E. Frankl. Anthology*, Xilibris, USA, 2004.
- LOMBARDI M.L., *Costruire un senso al lavoro*, in "Attualità in Logoterapia", 2[2000], n. 2, pp. 27-37.
- MACALE C., *Influencias culturales en la compleja historia jurídico-educativa del trabajo en la escuela italiana*, in *Historia, Trabajo y Sociedad*, 12[2021], pp. 37-61.
- MACALE C., *Competenza e Occupabilità. Nodi educativi e occupazionali ancora da sciogliere anche sul piano politico*, in *Orientamenti Pedagogici*, vol. 70, n.1., pp. 5-14.
- MANGIONE M.A., *Viktor Frankl maestro di interdisciplinarietà. Una lezione di grande attualità e piena di senso*, in "Ricerca di Senso", 10[2012], n.2, pp. 171-193.
- MASSAGLI E., *Appunti per la riscoperta della pedagogia del lavoro*, in "Pedagogia e vita", 79[2021], n.1, pp. 97-109.
- PAOLETTI P. - PAVONCELLO D. - DI GIUSEPPE T. - SERANTONI G., *I giovani e il lavoro: prospettive e ricerca di senso*, in "Ricerca di Senso", 14[2016], n.3, pp. 215-248.
- PAVONCELLO D. - C. FONZO., *L'orientamento permanente e l'inclusione sociale dei giovani: Prospettive di sviluppo*, in "Rassegna Cnos", 29[2013], n. 3, pp. 39-55.
- SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR, *Formazione professionale e lavoro*, Roma, 2022.
- XODO C., *Percorso tematico*, in Mari G., Minichiello G. & Xodo C., *Pedagogia generale per l'insegnamento nel corso di laurea in Scienze dell'educazione*, Brescia, La Scuola, 2014, pp. 187-251